



Alla Scala stasera la «Traviata» delle polemiche

Dopo ventisei anni torna stasera alla Scala (l'appuntamento è per le 20) la *Traviata* verdiana, nell'edizione diretta da Riccardo Muti (nella foto) e allestita da Liliana Cavani. Nel ruolo «schiosso» di Violetta, la giovane Tiziana Fabbri, impegnata a non sgurare nel confronto con la mitica Maria Callas. Ma i loggionisti, indispettiti dalla scarsità dei biglietti a disposizione, annunciano battaglia: una manifestazione di protesta stamattina e, forse, contestazioni nel corso della «prima».

A PAGINA 25

Sopralluogo in Liguria nella prigione di Patrizia

Il magistrato di Cuneo ha fatto il sopralluogo alla villa di Santa Margherita Ligure dove è stata tenuta prigioniera Patrizia Tacchella. Nessuno conferma ufficiale che quella sia stata la stessa prigione della piccola Federica Isoardi, anche se il magistrato ha lasciato intendere di essere sulla pista giusta. Intanto a Torino gli inquirenti hanno deciso che le due donne coinvolte nel rapimento Tacchella per il momento resteranno in carcere.

A PAGINA 8

I magistrati all'Antimafia: «Con questo codice la mafia vincerà»

trastare la criminalità organizzata. «Troppo caos nei tribunali», denuncia il presidente dell'Anm, Raffaele Bertoni. Era presente anche il giudice Falcone. A Napoli prevista per il 28 aprile una giornata di protesta.

A PAGINA 9

Espresso: ora «spariscono» le azioni Venduto il 15%

ce di Segrate da Scalfari e Caracciolo, pari al 37,5% del capitale. Un altro 15% sarebbe stato addirittura venduto da Berlusconi ad uno sconosciuto artigiano romano per soli venticinque milioni.

A PAGINA 17

Editoriale

Con Vilnius e con Gorbaciov

ADRIANO GUERRA

Dunque il 61 per cento degli americani, come dice un recente sondaggio, sostiene che l'aspirazione dei lituani alla indipendenza potrebbe essere sacrificata qualora dovesse compromettere l'annunciato vertice Bush-Gorbaciov. È facile prevedere che nei prossimi giorni saremo sommersi dalle prediche sia dei cosiddetti «realisti» per i quali la realpolitik non può cheingersi sempre, per definizione, di sangue; sia di chi - e non sempre si tratta di «anime belle» - è sempre pronto ad indossare i panni del fustigatore dei costumi di una umanità che si vuole ritornata ormai all'età delle caverne. Ma davvero stanno così le cose? Il dubbio è lecito e in ogni caso può essere utile esplorare se non vi siano scelte diverse rispetto a quelle che danno per scontata la mancata soluzione politica della crisi lituana. C'è intanto una prima questione: perché vedere negli orientamenti dell'opinione pubblica americana non già il più cinico disprezzo per la sorte di un popolo, sia pure in nome della nobile causa della pace, ma la prova che tanta parte dell'opinione pubblica mondiale guarda con preoccupazione a tutto ciò che può bloccare quel processo di uscita dalla guerra fredda e di fondazione di un nuovo ordine internazionale che con tanta fatica è stato aperto e dal quale è nata anche la possibilità per tanti popoli, ivi compreso quello lituano, di incominciare ad immaginare e a costruire un diverso futuro? Si deve aggiungere che non si è certo di fronte a timori infondati. I rischi che nascono dal processo di disgregazione che ha investito il sistema internazionale del socialismo sovietico - proprio perché questo sistema è stato sin qui anche una delle basi dell'ordine internazionale - non sono immaginari. Solo i ciechi possono non vedere che i pericoli di balkanizzazione dell'Europa orientale e persino dell'Urss sono reali e non certo infondati sono i timori coi quali, e non solo da Parigi e da Varsavia, si guarda a quel che può nascere qualora il processo di unificazione delle due Germanie, ormai tanto inarrestabilmente avviato, non cammini di pari passo con quello della fondazione di una nuova Europa.

Non vale dunque parlare di «nuova Monaco», o ricordare che Francesco I è giunto sperando di salvare l'Europa ad allearsi coi turchi. Così concreti sono questi pericoli che non si può che salutare con soddisfazione il fatto che l'opinione pubblica mondiale preme perché il dialogo Ussr-Urss non venga interrotto. Ma perché - ecco il punto - porre in rilievo il carattere prioritario di questa dovrebbe significare che ha investito il sistema internazionale (compreso quello tedesco) il riconoscimento di diritti legittimi? Perché insomma parlare come se per la Lituania si trattasse di scegliere soltanto fra l'indipendenza piena della Repubblica o la permanenza della stessa all'interno dell'Urss, così come è oggi l'Urss? Certo sia a Vilnius che a Mosca c'è chi pone il problema in questi termini. Ma c'è anche chi pensa che il problema vero non sia quello di mettere in discussione il diritto all'indipendenza della Lituania ma di definire i modi e i tempi nei quali questo diritto può essere vantaggiosamente esercitato, e - ancora - di prendere atto del fatto che a determinare la scelta finale non possono che concorrere - per tutta una serie di ragioni - insieme ai lituani anche gli altri popoli dell'Urss attraverso gli strumenti della legislazione pansovietica. Si dirà che questa strada è difficilmente percorribile. Si possono e si devono anche manifestare dubbi oltre che sulla validità delle scelte unilaterali già intervenute anche sulle proposte - così volutamente macchinose - già presentate sul diritto alla separazione delle varie Repubbliche. Ma l'altra strada non potrebbe portare che alla sconfitta sicura e dei lituani, e di Gorbaciov, e della perestrojka, con tutte le conseguenze che sono immaginabili. Ora proprio perché un nesso fra «questione lituana», cammino della perestrojka e processo di uscita dalla guerra fredda, indubbiamente esiste, i dati del sondaggio americano dovrebbero essere letti, per essere correttamente utilizzati, prima di tutto e da tutte le parti come un invito ad aprire la strada del dialogo. Come un invito cioè ai dirigenti di Vilnius a tener conto che le ragioni che hanno sin qui impedito a tutti i governi di riconoscere già ora la Lituania come paese indipendente sono ben reali e non sono contraddittorie col riconoscimento dei legittimi diritti di quel popolo. A Mosca si dovrebbe guardare all'atteggiamento dell'opinione pubblica mondiale (che è altra cosa rispetto all'ingerenza negli affari interni di uno Stato) non già come ad un avallo a scelte contraddittorie con la politica della perestrojka - quali sono certamente le espressioni di forza e le misure di sanzioni economiche di questi giorni - ma come un invito cioè a portare avanti la perestrojka anche come nuovo patto fra i vari popoli e le varie Repubbliche, superando sia le resistenze dei conservatori che i limiti, e ora anche le divisioni interne, dei riformatori.

INTERVISTA ALL'UNITÀ

Il leader della Primavera di Praga parla dell'Est e del futuro del socialismo. Non è ottimista, ma...

L'appello di Dubcek

«Sinistra, devi ricominciare dal '90»



Alexander Dubcek

Come sarà riempito il vuoto aperto da fine dei regimi dell'Est? Come deve ripartire la sinistra dopo le rivoluzioni dell'89? Se si cerca una risposta il sul campo, sicuramente la più autorevole è quella di Alexander Dubcek, il leader dell'ultimo tentativo, prima di Gorbaciov, di comunismo riformatore e oggi protagonista di primo piano, come presidente del Parlamento, dei primi passi della ricostruzione cecoslovacca.

DAL NOSTRO INVIATO
RENZO FOA

PRAGA. Seduti nel suo ufficio all'ultimo piano della sede dell'Assemblea nazionale, ci scambiamo con l'aiuto di Luciano Antonetti rapide domande e rapide risposte, in cui non c'è pessimismo ma molto realismo. «Non c'è alcun dubbio - dice subito Dubcek - che la sinistra stia attraversando una fase di crisi. Vorrei dire subito che la crisi è dei partiti comunisti e del comunismo prima ancora che della sinistra. Il mondo è andato per una strada che non è certo quella prevista dai classici del marxismo-leninismo. Mentre il capitalismo si è trasformato anche grazie alla pressione della sinistra, il movimento «socialista» è gradualmente degenerato qui nell'Europa orientale. Esiste oggi una sinistra a

Est? Guardando alla nostra esperienza, alla nostra situazione devo rispondere che una tale forza ancora non esiste. Ma può nascere o rinascere? La posta in gioco è la costruzione di un socialismo moderno che assuma come propri i valori dell'individuo e della giustizia sociale, che sappia misurarsi con le questioni dell'economia di mercato e con quelle della più importante forma della politica, cioè la democrazia. E quali sono le condizioni per la nascita di questa nuova sinistra? C'è un discrimine: il socialismo democratico in Europa orientale deve abbandonare definitivamente ogni eredità, ideale

e organizzativa, dello stalinismo e del breznevismo, deve liberarsi dei residui dogmatici, deve mettere in soffitta quelle idee dei nostri classici superate dal tempo e vanificate dalla storia. Le rivoluzioni del 1989 sono una rivincita dell'Occidente, del capitalismo? Mi chiedo: vittoria di quale capitalismo? Quello delle origini, ma anche quello che abbiamo conosciuto qui in Cecoslovacchia fra le due guerre, non ha certo retto alla storia. No, non c'è più quel capitalismo: i sistemi democratici che ci sono adesso nei paesi sviluppati ci dicono quanto sia stata profonda la sua rottura. È nato, anzi sono nati - grazie anche alla democrazia e alla pressione della sinistra - nuovi sistemi politici. A che futuro pensi per la Cecoslovacchia? Per me oggi è difficile immaginare ciò che ci attende. Abbiamo comunque alcune idee. Vogliamo intrinsecamente un'economia di mercato, ma nello stesso tempo sappiamo che

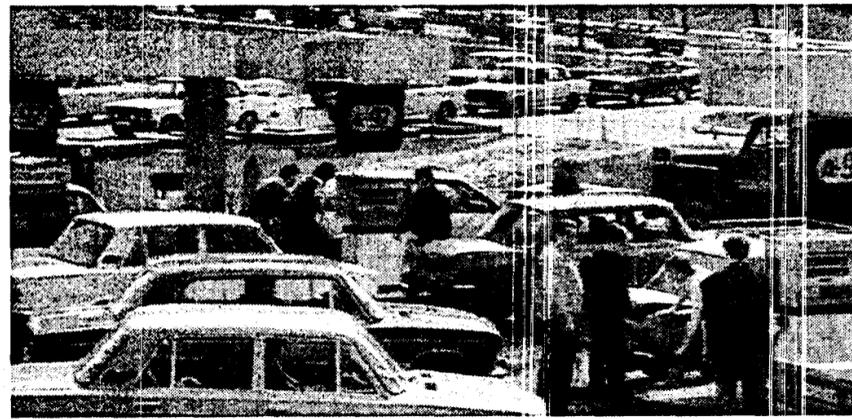
non è una panacea. Vogliamo collaborare con i paesi più avanzati, ma non vogliamo scaricare i debiti sui nostri nipoti. Vogliamo che l'impatto sociale dei cambiamenti oggi necessari sia ridotto al minimo. Infine, d'obbligo, un giudizio sulla fase costituente del Pci. Importante non è il nome, bensì il contenuto del programma. Avevo e continuo a nutrire grande simpatia per il Pci non tanto per il suo nome quanto per la sua storia e la sua politica, per le distanze che prese dallo stalinismo e dal neostalinismo, per la capacità di capire i cambiamenti e di rinnovare la sua politica. E il processo continua. Su questo positivo corso agisce il «nome della ditta» che si confonde con gli elementi negativi propri di altre «ditte» con lo stesso nome. Sicché oggi il nome può avere un'influenza negativa, mentre il suo cambiamento può risultare efficace per indicare un mutamento già iniziato e non da oggi.

A PAGINA 3

Più duro il confronto con Vilnius, ma Gorbaciov ostenta ottimismo

Dai lituani nuove accuse a Mosca

«Ora ci tagliano anche i viveri»



Automobilisti in coda ad un distributore a Vilnius per mancanza di carburante

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI A PAGINA 11

Natta, Ingrao e altri 27 chiedono un chiarimento

Nel Pci e nella Dc dissenso sui referendum

Ingrao, Natta e altri deputati comunisti, esponenti della mozione dei «no», prendono le distanze dai referendum elettorali e sollecitano la convocazione «urgentissima» dell'assemblea del gruppo. Criticano «prele di posizione ed atti del tutto personali»: il 18 aprile due dei tre referendum erano stati firmati da Occhetto. Intanto ottanta deputati Dc accusano i colleghi di partito che hanno aderito all'iniziativa.

FABIO INWINKL

ROMA. Dissensi nel Pci e nella Dc sull'atteggiamento da tenere nei confronti dei referendum elettorali. 29 deputati comunisti - tra i quali figurano Ingrao, Natta, Magni e Garavini - chiedono la convocazione «urgentissima» dell'assemblea del gruppo per chiarire le posizioni del partito in materia di riforma elettorale. La presidenza del gruppo accoglie la proposta, men-

tre Cesare Salvi e della segreteria del Pci ricorda la risoluzione congressuale che ha espresso «interesse e favore» nei confronti dei quesiti referendari relativi al Senato e alla Camera. Un'ottantina di deputati Dc ha scritto intanto a Forlani criticando gli esponenti dello scudo crociato che hanno aderito al comitato promotore. Sotto accusa è il referendum che riduce le preferenze.

A PAGINA 4

Occhetto: «Gli slogan non assolvono la Dc»

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

PESCARA. «Come può la Dc parlare di solidarietà, quando la sua politica ha consentito che crescessero il disagio e l'emarginazione? Se lo è chiesto Achille Occhetto durante un comizio a Pescara. «Non sono gli slogan - ha proseguito il segretario del Pci - che possono assolvere Forlani». Per Occhetto una sinistra rinnovata, come quella a cui pensa il Pci, «non può ammansarsi alle ingiustizie».

A PAGINA 6

Messaggio da Londra: Sardegna nel mirino. Aperta un'inchiesta

Allarme in Italia per i Mondiali

«Abu Nidal prepara attentati»

LUCIANO FONTANA

ROMA. «Abu Nidal sta preparando un attentato contro i tifosi inglesi che verranno in Sardegna per i Mondiali». L'avvertimento è stato spedito a Margaret Thatcher ed è firmato dal legale dei parenti delle vittime di Lockerbie. Avrebbe saputo da «fonti sicure» che il capo di «Al Fatah Consiglio rivoluzionario», autore degli stragi di Fiumicino e di altri gravissimi atti terroristici, sarebbe pronto a colpire a giugno in uno stadio o in un aeroporto dell'isola. Le autorità italiane, secondo l'avvocato, sarebbero già state messe in allarme dal Foreign Office inglese. Sulla fondatezza dell'avvertimento c'è grande riserbo, ma è certo che quella arrivata da Londra non è l'unica segnalazione su

Abu Nidal: «Consideriamo molto seriamente le minacce che vengono da questo gruppo terroristico», ha detto il ministero degli Interni. E la Procura di Roma avrebbe aperto un'indagine preliminare su tutte le segnalazioni di attentati che si sono accumulate in questi ultimi mesi. «Ci stiamo preparando ad affrontare tutti i rischi - hanno aggiunto fonti del ministero - l'avvertimento di ieri, ammesso che sia vero, non aggiunge perciò nulla». Secondo un esperto dell'antiterrorismo, i Mondiali sono sicuramente un appuntamento ad alto rischio. I controlli negli stadi, nelle stazioni e negli aeroporti saranno perciò rigidissimi.

A PAGINA 11

Rocard comunica: abbasso il Benfica

PARIGI. In televisione si è visto chiaramente: è stato l'avambraccio, e non il petto, dell'attaccante Vata a spingere la palla in rete. La Francia, ancora in purgatorio calcistico dopo il grande periodo di Platini, subisce l'onta dell'ingiustizia. Ed ecco che il primo ministro, in perfetta sintonia con il sentimento popolare, si esprime pubblicamente e formalmente in una lettera al presidente del Marsiglia, Bernard Tapie. Michel Rocard è portato a interrogarsi sulle condizioni dell'eliminazione che, come tutti i telespettatori, ha turbato anche me. Il prologo che sono si chiede perché non si siano ancora istituiti per competizioni di tale importanza dei giudici arbitri i quali, seguendo il match dai bordi del campo e con un video di controllo, avrebbero il potere di rettificare istantaneamente un errore manifesto che diviene, altrimenti, un'ingiustizia tanto imperdonabile quanto incompensabile. Non è finita: il governo - aggiunge modestamente il primo ministro - è evidentemente senza poteri in questo campo. Ma forse non è privo di influen-

Anche se fuma un pacchetto e mezzo di Gitanes al giorno: si sapeva che ama e pratica il tennis e la vela. Ma che covasse pulsioni da tifoso di curva Sud non lo sospettava nessuno. Così come nessuno si aspettava che prendesse carta e penna e ufficializzasse le sue emozioni su foglio intestato, reso pubblico con tutti i

crismi di un formale comunicato del governo. Michel Rocard, primo ministro di Francia, non ha digerito la sconfitta subita dal Marsiglia mercoledì sera a Lisbona, quando il Benfica gli ha ucciso ogni speranza di disputare la finale della Coppa dei Campioni grazie a un gol segnato, forse, con l'aiuto di un braccio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

za, e io sono a disposizione del mondo sportivo per esercitarla qualora ve ne sia bisogno. Chiedo al ministro dello Sport, Roger Bambuck, di prendere a questo proposito i contatti necessari. Seguono felicitazioni ai «valorosi giocatori» e auguri al club; manca, per ora, una nota diplomatica indirizzata al governo portoghese. Il testo è stato reso noto giovedì sera, e da ieri la Francia, al solito, si è divisa in due opposte fazioni. La prima dedica a Rocard commenti al vetriolo: «Mai visto niente di più demagogico», ha detto Philippe Seguin, leader neogiolista e grande conoscitore di calcio. «L'errore arbitrale

parte della parte delle regole del gioco», ha aggiunto. «Rocard ha ragione da vendere», gli ha replicato il popolino di Marsiglia intervistato da radio e televisioni. Bernard Tapie, che è anche deputato eletto nelle liste socialiste, ha trovato nella lettera di Rocard tutto il conforto di cui aveva bisogno. Mercoledì sera Tapie non aveva misurato le parole: «La differenza l'ha fatta il presidente del Benfica». Non aveva detto «arbitro venduto», ma l'allusione era chiara come il sole. «Impareremo anche noi», aveva aggiunto riferendosi al clima che il Benfica aveva creato sia per il match di andata (insinuazioni sull'uso di doping da parte dei

ha raggiunto le stanze felpeate di palazzo Matignon. Che cosa ha spinto Rocard a occuparsene in veste di primo ministro e non di avventore al bar d'angolo? Perché ha creato il precedente di un governo che s'immischia negli affari delle federazioni sportive internazionali? Perché si è esposto a critiche tipo «ma non ha altro da fare?», oppure scriveva una lettera anche ai sindacati per ringraziare i valorosi lavoratori che sacrificano il loro salario per contenere l'inflazione? Il sussulto indignato di un giusto o la sortita demagogica di un politico in cerca di consensi al Café Sport? Finora non c'è risposta, né stavolta c'è da attendersi un comunicato chiarificatore dell'Eliseo. Certo è che la Francia, paese di orgogliosa identità, ha orrore della mediocrità. Se poi quest'ultima è imposta dall'ingiustizia... È pur sempre il paese di Montaigne e Diderot, deve aver pensato il primo ministro impugnando la penna. E ha vergato il suo «accuse». Ma, Dio buono, è anche il paese di Voltaire: un po' di tolleranza per gli errori arbitrali...

Rinascita

Sul numero in edicola dal 23 aprile:
Chi sono e cosa pensano i nuovi assunti alla Fiat.
Un'inchiesta tra i giovani operai
In nome della doppietta.
Floriscono le liste dei cacciatori in tutta Italia
Cosa succederà il 6 maggio?
Dossier droga: l'azione dell'ONU
Elena Gagliasso fa il punto: scienza per scoprire o per inventare?

OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA